

TERZO LIVELLO

Romanzo

bozza del 27/2/2016

pietrodigennaro

I

«Pronto? Ci sei? Come stai? Max eddai! Finalmente sei connesso. In mattinata ti ho mandato tre messaggi di buon compleanno. L'altro giorno ti ho mandato trecento euro. Hai ricevuto la password del vaglia online? Potevi mandarmi un messaggio di conferma. Vabbeh, dai. Buon compleanno. Ventitre anni non sono pochi. Come stai?»

«Ma mi prendi per il culo? Ho visto gli sms ma gli altri euro dove sono? Che fai? Mi continui a prendere per il culo? I soldi mi servono. Mi servono per la patente e per la palestra. Me ne devi dare altri. Me li devi dare. Hai capito? Conosco i miei diritti che ti credi. Me li devi dare se no ti faccio vedere io.»

«Diritti? Diritti di cosa? Ma che stai dicendo? Ma cosa mi fai vedere?»

«Non sei niente. Non sei nessuno. Berlusconi ne campa 1000 di figli»

«E allora? Cosa c'entra? Ma che stai dicendo? Incredibile. Dai. Calmati. Ma che ti prende?»

«Hai paura eh! Me li devi dare. Hai capito? Vengo li, ti aspetto sotto casa e ti meno. Ti faccio male. Ti buco le ruote dell'auto. Hai paura eh?»

«Incredibile! Sono senza parole. Ma che stai dicendo? Paura? Ma paura di chi? Paura di cosa? Ma che stai dicendo? Ti rendi conto di quello che dici? Ti servono? E allora te li vai a lavorare. Vabbeh, facciamo così. Ringrazia che hai un grande padre. La prossima volta mi chiami tu, mi chiedi scusa,

mi dici che ti servono soldi e me li chiedi per favore e con gentilezza. Ciao, stammi bene». Click.

Sento il cuore che cerca di sfondare il petto. Sento tremare la gola, le braccia, le gambe. «Respira!» Mi gonfio il petto e respiro tre volte con calma. Sono un grande padre? Mi sento un grande? Mah, mica tanto se questo è il risultato.

Questa telefonata sono anni che mi tormenta. Prima giorni, poi settimane. Poi mesi ancora e oggi niente. Improvvisamente mi rimbomba nella mente. Mi perseguita. Ogni volta ricordo parole nuove e ne dimentico altre. Ogni volta rimescolo l'ordine delle frasi. Non posso né voglio dimenticare. Me la racconto nella mente. Mi agito. Mi calmo. Mi agito ancora. No, non posso chiamarlo io. L'ho sempre fatto. No. Forse era fatto. No, era lucido. Era lucido. Era lucidamente cinico e cattivo. Questa volta dovrà chiamare lui – mi ripeto pensando a otto gocce di oramorph.

Sarà colpa mia. Sarà anche colpa mia ma non mi preoccupo. Sono tormentato ma non preoccupato. Sono anni che non chiama. Aspetto che lo faccia lui, questa volta il primo passo deve farlo lui. Non è più un bambino. Io ne avevo 24 di anni quando Max è nato di parto naturale, eppure non è mai stato uno facile.

Ogni volta questa telefonata mi destabilizza. Questa telefonata mi rintrona dentro all'improvviso di giorno e a volte, dal sonno mi sveglia ancora adesso. Un'altra notte è passata. Un altro giorno è passato. Un'altra settimana. Un altro mese e un altro ancora. Vabbeh, chiamerà domani. Sono momenti, come petardi improvvisi lontano dai giorni di festa. Appunto, momenti di fragore non previsto che mettono in rivolta il cervello: il nervoso ogni volta mi spaventa. All'agitazione poi segue la calma; ci rifletto un pò poi smetto: non c'è solo lui nella mia vita.

Giorni fa, quà vicino, un giovane fa una strage di giovani con una BMW che vola sopra una rotonda costruita da poco, al centro di una strada principale del suo paese. La grossa auto impazzita si è sfasciata contro un gruppetto di ragazzi seduti fuori al bar. Uno dei ragazzi era suo fratello. Assassino ma ubriaco al volante, hanno scritto nei giornali.

Giorni fa, un collega di Roma, ammazza a coltellate in un ascensore la moglie, madre dei suoi figli, assieme a chi crede amante di lei. Erano tutti e tre al lavoro. Già il lavoro. Ne parliamo al lavoro tra colleghi come del nuovo commissario che sarà presidente: il vecchio Treu. La politica c'entra sempre. Ritorna sempre nei discorsi dei nostri ragazzi. Lavoriamo per loro. Alcuni ragazzi sono piccoli, piccolini; altri grandi: donne e uomini fatti e cresciuti, anche troppo ma sempre troppo ragazzini per genitori troppo buoni con gli altri e troppo severi con se stessi. Passa il tempo. Arriva l'era dei bocconiani e presidente diventa un professore giovane. Giovane e renziano al momento giusto. Riparlamo spesso di politica e di vite piene di sacrifici e povere di soddisfazioni, piene di vecchi e di giovani cui preoccuparsi ogni giorno. Ogni giorno, pieni di vecchia e nuova politica. Di vecchie e nuove riforme. Saranno novità ma finiamo per commentare solo tagli e una speranza sempre più triste per i giovani che vengono dopo di noi.

A qualche collega più vicino, racconto la storia di Max, intrufolando la mia ossessione intima nel racconto di una lite tra mamma o padre e figlio. **«Magari l'avessi vissuta io!»** - taglio corto sempre: la quotidianità nelle relazioni è preziosa, per quanto sia spesso noiosa, irritante e anche molesta. Solo chi ne è privo pensa a quanto possano essere belli e passionali gli scontri genitori/figli.

Da quando i cellulari sono connessi 24 ore su 24, l'interessamento del genitore è diventato una molestia. E allora si ride. La questione è anche

sociale prima che culturale. Certo è sicuramente politica determinata dal consumismo. Banale. Mi serve per nascondere il mio intimo e cambiare discorso. Tante volte sorvolo quando a distanza di tempo la collega mamma, quella più premurosa e perennemente conflittuale, poi, mi chiede gli sviluppi alla mia indimenticabile telefonata. Sorvolo con un «**ancora niente**» che mette a disagio più del silenzio che segue. Prendo la pratica che aspetta sopra le altre in coda al carico giornaliero del funzionario che torna a lavorare.

Perché quel riferimento a Berlusconi? Perché tanto odio nei miei confronti. No, non può essere. Mi odia perché per lui sono un rosso? Non ne abbiamo mai parlato ma la verità è che dopo oltre vent'anni, di lui veramente non so niente. Non so l'importante. Altro che padre, altro che figlio. La verità è che siamo estranei. Pensa che io sia una zecca comunista? Magari. Credo che il rancore non sia politico. Magari fosse quello. Mi umilio a pensare che per lui io sia uno sfigato, una semplice nullità nella sfavillante ed arrivista società berlusconiana che è stata la sua adolescenza. Vabbeh, facciamo così, penso ad altro: domani mi aspetta il maresciallo Gradone per l'interrogatorio in caserma. E' una chiamata di primo livello. Non c'è spazio adesso per questa telefonata. Allo specchio sorrido con me: siamo sconnessi.